



Cesare Bellocchio Brambilla

# Nascere senza venire alla luce

Storia dell'Istituto per l'infanzia abbandonata  
della Provincia di Torino  
1867-1981



**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Cesare Bellocchio Brambilla

# Nascere senza venire alla luce

Storia dell'Istituto per l'infanzia abbandonata  
della Provincia di Torino  
1867-1981

FrancoAngeli

Questo libro rappresenta lo sviluppo di una tesi universitaria discussa nel 2009 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino e condotta sotto la guida del professor Giancarlo Jocteau, che ringrazio per la grande disponibilità con cui ha seguito il lavoro nelle sue diverse fasi.

Ringrazio il professor Walter E. Crivellin della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino per le indicazioni e i suggerimenti in fase di preparazione del testo finale.

Un sentimento di gratitudine va a Emma Dovano e Giancarlo Viani della Media Agency Provincia di Torino per la cortese collaborazione e la generosa disponibilità.

*Le fotografie delle sedi dell'Istituto (esclusa quella del complesso di corso Giovanni Lanza) sono opera di Leonardo Guazzo (Media Agency Provincia di Torino). Tutte le fotografie pubblicate in questo libro sono di proprietà della Provincia di Torino.*



Quest'opera fa parte  
dello Scaffale della Provincia di Torino  
per i 150 anni dell'Unità d'Italia

*In copertina:* Istituto per l'infanzia della Provincia di Torino, sezione di Superga. Dormitori per bambini divezzi

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Elena, Emma, Mitzi*



## *Indice*

Abbreviazioni	pag.	9
Presentazione, di <i>Antonio Saitta</i>	»	11
Introduzione	»	15
1. La nascita di un brefotrofia indipendente	»	21
2. Gli Ospizi per l'infanzia abbandonata e i problemi del bilancio	»	44
3. Una sede per l'Ospizio e la nascita dell'asilo materno	»	85
4. Il brefotrofia tra fascismo e seconda guerra mondiale	»	122
5. Gli anni della ricostruzione. L'Istituto provinciale per l'infanzia sotto la presidenza di Cesare Astrua Protto	»	171
6. Gli anni del consolidamento. L'adattamento della nuova sede	»	213
7. Gli anni della stabilità. L'Istituto durante la presidenza di Andrea Guglielminetti e di Anna Rosa Girola Gallesio	»	243
8. Gli ultimi anni del brefotrofia e il suo smantellamento	»	272
Indice dei nomi	»	291





## *Abbreviazioni*

Acpt	Archivio centrale della Provincia di Torino
Aipim	Archivio dell'Istituto provinciale per l'infanzia e la maternità
Assp	Archivio storico della Compagnia di San Paolo
Ast	Archivio di Stato di Torino
Eca	Ente comunale di assistenza
Eoa	Ente opere assistenziali
Gpa	Giunta provinciale amministrativa
Ipi (poi Ipim):	Istituto provinciale per l'infanzia (e la maternità)
Onmi	Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia
Pnf	Partito nazionale fascista
Rd	Regio decreto



## *Presentazione*

Con la pubblicazione di questo libro, che indaga la vicenda ultrasecolare dell'Istituto provinciale per l'infanzia abbandonata di Torino, abbiamo inteso dare seguito agli studi e alle ricerche sulla storia della Provincia di Torino e delle sue istituzioni, che hanno già trovato una prima presentazione al pubblico con il volume *La Provincia di Torino (1859-2009)*, pubblicato nel 2009 in collaborazione con la Fondazione Donat Cattin, consapevoli come siamo che è indispensabile richiamare le ragioni e le realizzazioni del proprio passato per progettare al meglio le linee d'azione del domani.

Questa volta, l'attività di ricerca ha esplorato a tutto campo le vicissitudini del brefotrofo torinese, la cui evoluzione, lungo i suoi centodieci anni di vita e le diverse denominazioni che via via gli furono assegnate – da Ospizio dell'infanzia abbandonata a Istituto provinciale per l'infanzia e la maternità, attraverso gli intermedi Ospizio per gli esposti e Istituto provinciale per l'infanzia – è anche una cospicua porzione di storia della Provincia di Torino, del suo consiglio e dei suoi organi esecutivi.

Il servizio di assistenza agli esposti dal 1865, per disposizione della legge comunale e provinciale, era interamente finanziato dalla Provincia e dal 1871, per convinta determinazione del consiglio provinciale, fu sottratto all'amministrazione dell'ospedale Maggiore San Giovanni Battista per essere gestito in proprio.

La giurisdizione sull'infanzia cosiddetta illegittima (trovatelli, esposti, riconosciuti dalla sola madre), insieme a quella sugli infermi di mente e sulla viabilità, fu a lungo una delle principali competenze della Provincia e, per gran parte della sua storia, l'amministrazione dell'Istituto provinciale per l'infanzia si caratterizzò per le sue scelte innovative, in molti casi precorritrici, a partire dalla decisione (davvero rivoluzionaria per i tempi!) della soppressione della ruota, adottata nel 1870, in anticipo di oltre cinquant'anni sulla legge nazionale.

La risolutezza palesata dal consiglio provinciale per avocare a sé la gestione del brefotrofito, unita alla capacità di essere in anticipo sui tempi, fu nuovamente messa in mostra poco dopo per sottrarre l'Ospizio alla giurisdizione della legge del 1862 sulle opere pie. Poiché ora il funzionamento del servizio per gli esposti era non solo totalmente finanziato, ma anche direttamente amministrato dalla Provincia, il consiglio decise di spogliare il brefotrofito della veste di opera pia – in virtù della quale la direzione dell'Ospizio era tenuta a sottoporre bilancio e statuto al vaglio del ministero dell'interno e della deputazione – e lo qualificò come “stabilimento provinciale”, ai sensi della legge comunale e provinciale del 1865, sottoponendolo come tale unicamente al proprio controllo.

A porre la Provincia di Torino all'avanguardia rispetto al panorama nazionale e alla legislazione corrente fu anche la decisione, all'indomani della prima guerra mondiale, di fondare una nuova sezione dell'Ospizio, detta asilo materno, che in contrasto con i pregiudizi della mentalità allora prevalente si adoperava per tenere insieme madre naturale e figlio “illegittimo” per favorire il benessere di quest'ultimo.

Notevoli furono poi gli sforzi, sia economici sia progettuali, che dovettero sostenere la deputazione provinciale dei primi anni del secondo dopoguerra e le giunte presiedute da Giuseppe Grosso tra il 1951 e il 1965 per restituire all'onore del mondo, e poi portare agli allori dei riconoscimenti internazionali, un Istituto che negli anni del conflitto aveva visto la mortalità infantile impennarsi fino allo spaventoso livello del 70%.

L'acquisto e la ristrutturazione della prestigiosa sede dell'ex clinica Sanatrix, nella zona precollinare di Torino, permise all'Istituto provinciale per l'infanzia di diventare una struttura additata a modello in Italia e all'estero e al presidente Grosso, convinto fautore del decentramento amministrativo, di rivendicare i meriti e le competenze della Provincia di Torino nel campo dell'assistenza all'infanzia “illegittima”, contro i progetti di legge che miravano ad accentrare quei compiti nelle mani dell'amministrazione dello Stato.

La Provincia di Torino seppe farsi trovare pronta anche quando, alla fine degli anni '70, le nuove idee a favore di un intervento assistenziale non segregante resero obsoleto il modello del brefotrofito e spianarono la strada al servizio di comunità alloggio per gestanti e madri e per bambini, studiato dall'Amministrazione per dare risposte più adeguate ai bisogni dei piccoli ospiti e delle loro madri. Anche oggi che non ha più compiti di gestione diretta, la Provincia riveste un ruolo importante nella programmazione dei servizi materno infantili, seguendo l'orientamento di evitare il più possibile il ricovero in strutture socio-assistenziali, per esempio affidando congiuntamente mamma e figlio a famiglie disponibili per un'accoglienza temporanea.

Mi piace dire, in conclusione, che passato e presente delle politiche socio-assistenziali della Provincia si trovano uniti dal comune intento di fornire le soluzioni al momento più avanzate per assicurare la protezione e il reinserimento sociale dei bambini e delle loro mamme, nella consapevolezza che l'intervento più efficace è sempre quello che sostiene la coppia madre-figlio nel suo contesto di appartenenza.

*Antonio Saitta*  
Presidente della Provincia di Torino



## *Introduzione*

Il filo conduttore di questa ricerca è la ricostruzione della vicenda secolare dell'Istituto provinciale per l'infanzia abbandonata di Torino, vale a dire di quell'istituzione, comunemente detta brefotrofia, che accoglieva non solo bambini abbandonati alla nascita, cioè esposti, o trovatelli, ma anche figli riconosciuti di madri nubili e povere, e poi, dalla fine degli anni '10 del secolo scorso, anche le stesse madri che accettavano di ricoverarsi insieme al proprio figlio per i primi mesi successivi al parto.

L'arco temporale si estende dagli anni '60 dell'Ottocento – quando la Provincia di Torino decise di assumere la gestione diretta dell'Istituto, allora chiamato Ospizio dell'infanzia abbandonata, sottraendola all'amministrazione dell'ospedale Maggiore San Giovanni Battista – fino ai primi anni '80 del secolo scorso, allorché il brefotrofia fu progressivamente smantellato e sostituito da strutture di carattere socio-assistenziale, le comunità alloggio, di dimensione ridotta e più confacenti ai bisogni dei bambini e delle loro mamme.

Riguardo alle fonti, mi sono servito dei verbali del consiglio provinciale di Torino, perlustrati sistematicamente dal 1862 al 1981, dei documenti e degli atti dell'organo di governo dell'amministrazione provinciale – dalle deputazioni ottocentesche e del primo scorcio del Novecento alle giunte degli anni della riconquistata democrazia, passando attraverso i commissari, i presidi e i rettorati dell'epoca fascista – e, infine, degli atti della commissione amministratrice dell'Istituto: verbali delle adunanze, relazioni, lettere, documenti a circolazione interna che hanno gettato luce sull'organizzazione concreta e sugli aspetti della vita quotidiana del brefotrofia. Sono ricorso anche a un paio di fonti letterarie – una delle quali è il romanzo *Stabat Mater* di Tiziano Scarpa, che ha ispirato anche il titolo di quest'opera – molto utili, quando ben documentate, per illustrare un periodo storico o una vicenda del passato.

L'intento principale di questo lavoro è consistito nel porre in rilievo i molti lati modernizzanti dell'Istituto provinciale per l'infanzia, manifestati-



si lungo buona parte della sua storia, nonché il carattere innovatore dell'azione degli amministratori della Provincia di Torino, le cui scelte nel campo della politica assistenziale si sono spesso esplicate con largo anticipo rispetto alla legislazione nazionale. Quest'attitudine precorritrice – a nostro parere – deve essere posta nel giusto risalto, sebbene non ci manchi la consapevolezza che ben difficilmente una legge può essere calibrata sulla realtà delle aree più avanzate di un paese, dovendo essa tenere conto il più possibile delle condizioni generali di tutto il territorio nazionale perché non ne siano vanificati da subito gli auspicabili effetti positivi.

Ma fu la scelta di privilegiare sempre la salvaguardia del legame madre-bambino – come condizione indispensabile del benessere, quando non della sopravvivenza, del neonato – il carattere più moderno e lungimirante dell'azione dell'Ospizio, che si concretizzò, fin dalla stesura del primo regolamento nel 1868, nella concessione di sussidi destinati alle madri nubili che decidevano di tenere e allevare presso di sé il proprio bambino e, soprattutto, nella creazione, nel 1918, dell'asilo materno. Era, quest'ultimo, una sezione dell'Istituto che accoglieva, a partire dal settimo mese di gravidanza, le donne che si dichiaravano intenzionate a riconoscere il nascituro, permettendo loro di partorire all'interno e ospitandole per i primi mesi di vita del bambino, prima che, trascorsa la fase più critica del puerperio e dell'allattamento, venissero dimesse insieme al figlio. Tali provvedimenti, oltre ad anticipare la legislazione nazionale, contrastavano i forti pregiudizi dell'epoca, che portavano a considerare la nascita di un bambino illegittimo come un evento sommamente disonorevole, da cui la donna caduta in errore poteva riscattarsi solo con la separazione definitiva dal “frutto della colpa”. Quell'innovativo modello di trattamento della madre nubile portò gli amministratori dell'Istituto a scontrarsi ripetutamente con il personale religioso – che fu alla direzione dell'Ospizio per gli esposti, oltre che del reparto di maternità dell'Ospedale, fino al 1889, e che si adoperò fino all'ultimo, in modo più o meno dichiarato, per convincere quante più donne possibile a separarsi dal figlio – e a decidere infine di congedarlo una volta per tutte asserendo che “ad istituti civili” dovessero corrispondere “intenti e persone civili”. Una prova di laicità delle istituzioni non priva di significato anche per il presente.

Solo all'inizio del ventennio fascista, nel 1923, fu varata la prima legge che disciplinava il servizio di assistenza agli esposti e all'infanzia abbandonata, confermando per esso la competenza provinciale e disponendo, tra l'altro, l'abolizione della ruota in tutta l'Italia; tale norma sembrava ricalcata sui regolamenti dell'Istituto provinciale di Torino. Poco dopo, nel 1925, il regime creò l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (Onmi) – ente parastatale che mirava a superare le vecchie politiche assistenziali dello Stato liberale imperniate sul sistema delle opere pie, e che da più parti è stato considerato il primo passo

nella costruzione dello stato sociale – sottoponendo i brefotrofi alle sue direttive.

L'Istituto di Torino seppe difendere la propria autonomia dai tentativi egemonizzanti dell'Onmi: quando, nel 1932, il consiglio dei ministri approvò un progetto di legge (che, tuttavia, non arrivò mai alla promulgazione) secondo il quale l'assistenza ai fanciulli esposti o abbandonati sarebbe stata affidata, senza distinzioni tra legittimi e illegittimi, all'Opera nazionale maternità e infanzia, l'amministrazione provinciale di Torino fece conoscere senza tentennamenti al governo centrale la propria fiera opposizione. Se alcune Province non adempiono in modo soddisfacente gli obblighi stabiliti dalla legge – si fece sapere a Roma – non per questo si deve generalizzare: il nostro brefotrofo ha ottenuto e ottiene risultati lusinghieri.

La difesa delle proprie prerogative, basata sulla rivendicazione dei successi ottenuti, è un filo rosso che percorre l'intera storia dell'Istituto. Abbiamo già ricordato, oltre al dissenso in merito ai disegni monopolizzatori dell'Onmi, la battaglia condotta nell'Ottocento per sottrarsi all'amministrazione dell'ospedale San Giovanni Battista. A questa linea d'azione si ricollegò idealmente il presidente della Provincia di Torino Giuseppe Grosso quando, nel 1958, di fronte al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi giunto a Torino per inaugurare la nuova sede del brefotrofo, prese posizione contro alcuni progetti di legge che accentravano allo Stato o decentravano ai Comuni i compiti di assistenza all'infanzia abbandonata. Grosso dichiarò in quell'occasione che era favorevolissimo a che cessasse finalmente la distinzione dei servizi per bambini legittimi e illegittimi, ma che era bene lasciare la giurisdizione dell'intera materia a chi da sempre se ne occupava con solerte competenza.

Gli anni del secondo dopoguerra furono anche per l'Istituto provinciale per l'infanzia molto duri e disagiati. Il conflitto, oltre ai gravi danni causati alle sedi del brefotrofo dai bombardamenti, aveva lasciato innumerevoli problemi, a partire dalle difficoltà di approvvigionamento di cibo, vestiario e combustibile. La nuova amministrazione dell'Istituto, sostenuta da una deputazione (fino al 1951 di nomina prefettizia) risorta a nuova vita dopo la soppressione di tutte le amministrazioni elettive locali operata dal fascismo, non si lasciò scoraggiare, e riaprì in pochi mesi tutte le sedi danneggiate.

L'impegno certamente più gravoso fu l'allestimento della nuova sede del brefotrofo nel complesso edilizio di corso Giovanni Lanza, che la Provincia acquistò nel 1952 dai proprietari della clinica Sanatrix. I lavori per ristrutturare i tre padiglioni esistenti e per costruirne uno nuovo procedettero senza soste fino al 1958, e nel novembre di quell'anno fu inaugurato l'intero complesso alla presenza, come detto, del presidente Gronchi, che, nella stessa giornata, tagliò il nastro anche del nuovo edificio del Politecnico, in corso Duca degli Abruzzi.

Gli anni '60 furono, per l'Istituto per l'infanzia di Torino, quelli della prosperosa stabilità, dal momento che erano stati finalmente risolti tutti i problemi strutturali che da sempre gravavano sulla sua organizzazione, e del massimo dispiegamento della sua capacità di funzionamento. Ma proprio alla fine di quel decennio si manifestarono le prime avvisaglie del declino: la maturazione di una nuova coscienza sociale, attraverso i movimenti di opinione che ponevano al centro del dibattito i diritti civili e la qualità della vita, portò l'Istituto sempre più sotto il tiro delle critiche. La fine del brefotrofia si compì, dopo più di cento anni di storia, tra il 1975 e il 1981. Fu un esito ineluttabile: la spinta al cambiamento che contraddistingueva quegli anni, sostenuta, tra l'altro, dalle iniziative di lotta contro gli istituti, che all'epoca segregavano in tutta Italia più di trecentomila minori, non poteva risparmiare il brefotrofia, e la nuova amministrazione provinciale guidata dalle sinistre, scaturita dal voto del 1975, pose tra i suoi principali obiettivi proprio il superamento dell'Istituto e il suo decentramento nelle comunità alloggio ubicate nei quartieri di Torino.

La chiusura del brefotrofia torinese non fu un avvenimento improvviso e repentino. Più che un crollo, fu un progressivo, seppur rapido, smantellamento: le vecchie strutture vennero liquidate solo quando furono pronti e collaudati i nuovi servizi concepiti e realizzati per dare una risposta finalmente più adeguata ai bisogni dei bambini "a rischio di abbandono". E proprio questa modalità d'azione è stata – a nostro parere – la ragione del successo, cioè del fatto che una volta intrapresa la nuova strada non si sia più tornati indietro, giungendo gradualmente alla fondazione di tre comunità per gestanti e madri col bambino e di altre quattro destinate ai minori fino a dieci anni di età. Una fondazione, per l'appunto, cominciata dall'esistente: a mano a mano che porzioni dell'Istituto cambiavano organizzazione e metodo di lavoro mutavano il nome e l'identità, ma restavano in un primo tempo appoggiati anche fisicamente alla vecchia struttura. Col tempo, avrebbero acquistato una completa autonomia – e le comunità per bambini anche una collocazione esterna al complesso di corso Giovanni Lanza, in palazzi di civile abitazione dislocati nei quartieri di Torino –, servendosi delle scuole e di ogni altro servizio pubblico di zona.

Ci preme sottolineare, a questo proposito, il coraggio delle bambinaie, poi diventate educatrici, che per prime, precedendo tutte le altre, raccolsero la sfida di costruire il nuovo servizio e ne uscirono vittoriose, sapendo poi trasmettere con entusiasmo ai colleghi più giovani il significato di quell'esperienza. Tra quegli educatori alle prime armi, giunti alla professione una decina d'anni dopo la chiusura del brefotrofia, c'era anche l'autore della presente ricerca, intrapresa anche grazie alle testimonianze di chi aveva lavorato a lungo nell'Istituto.

Occorre chiarire che questo libro non ha la minima intenzione di difendere, oggi, la "forma istituto". Sono da tempo noti a tutti, e non solo agli

esperti, gli effetti deleteri delle grandi convivenze coatte, i più gravi dei quali sono l'inevitabile, totale esclusione sociale dei bambini e dei ragazzi che vi sono ricoverati e la spoliazione della loro individualità. E la scelta del titolo di questo libro vuole proprio sottolineare il dramma di chi in istituto ha trascorso gli anni della sua infanzia. Ma tutto ciò non deve impedirci di riconoscere anche i tanti meriti acquisiti dall'Istituto provinciale per l'infanzia di Torino – in tempi in cui la cultura e la società non erano in grado di fornire altra risposta ai bisogni di un'infanzia drammaticamente colpita dalle circostanze –, tra cui uno dei più luminosi fu la consapevolezza, presente negli amministratori del brefotrofo fin dalle sue origini, di quanto fosse inadeguato il ricovero di un bambino privo della mamma. Non solo. Le critiche più radicali alla vita di istituto che abbiamo incontrato nel corso della nostra indagine sono quelle che avanzarono, addirittura negli anni '40 e '50 del Novecento, alcuni dirigenti dell'Istituto stesso. Critiche che, tra l'altro, non rimasero chiuse nei documenti interni, ma divennero relazioni pubbliche e, in un caso, la tesi di specialità di uno dei medici della struttura, poi pubblicata a cura dell'amministrazione del brefotrofo. Certo, non si poteva chiedere all'istituzione di emendarsi oltre un certo limite, e, tanto meno, di auto-eliminarsi. Era necessario che intervenissero delle forze esterne, come un grande movimento di critica e di azione che mettesse radicalmente e irreparabilmente in crisi l'idea stessa di istituto e un gruppo di operatori con le conoscenze e la volontà per cambiare le cose. Ma quando questi giunsero finalmente sulla scena, l'ultracentenario Istituto per l'infanzia abbandonata di Torino, invece di arroccarsi in una sterile autodifesa, fu capace di fare luogo al nuovo – il quale, per parte sua, aveva saputo chiedere spazio con una certa gradualità e con rispetto per chi si era impegnato in precedenza – addirittura accompagnandolo nei suoi primi passi.